



46° CABT 2023 – Primo giorno

Tema: visita archeologico-illustrativa del quartiere armeno e proseguimento fino al quartiere ebraico

Cfr. D. Bahat, *Atlante di Gerusalemme. Archeologia e Storia*, Padova 2010.

Per la visita del Museo Helen and Edward Mardigian Armenian Museum of Jerusalem:

Cfr: <https://www.facebook.com/profile.php?id=100087482183059>

A questo link una presentazione: <https://www.youtube.com/watch?v=VJ5D9hNaTvY>

Murphy-O'Connor Jerome, *The Holy Land: An Oxford Archaeological Guide*, Oxford 2005.

Murphy-O'Connor Jerome, *La Terra Santa: guida storico-archeologica*, Bologna 2014.

Bargil Pixner, *Sulle strade del Messia*, Padova 2013.

Cfr. Fürst – Geiger, *Terra Santa. Guida francescana per pellegrini e viaggiatori*, Milano 2018.

Il ritrovo è fissato presso il Christian Information Center, appena di fronte all'ingresso alla Cittadella di Davide, presso la porta di Giaffa.

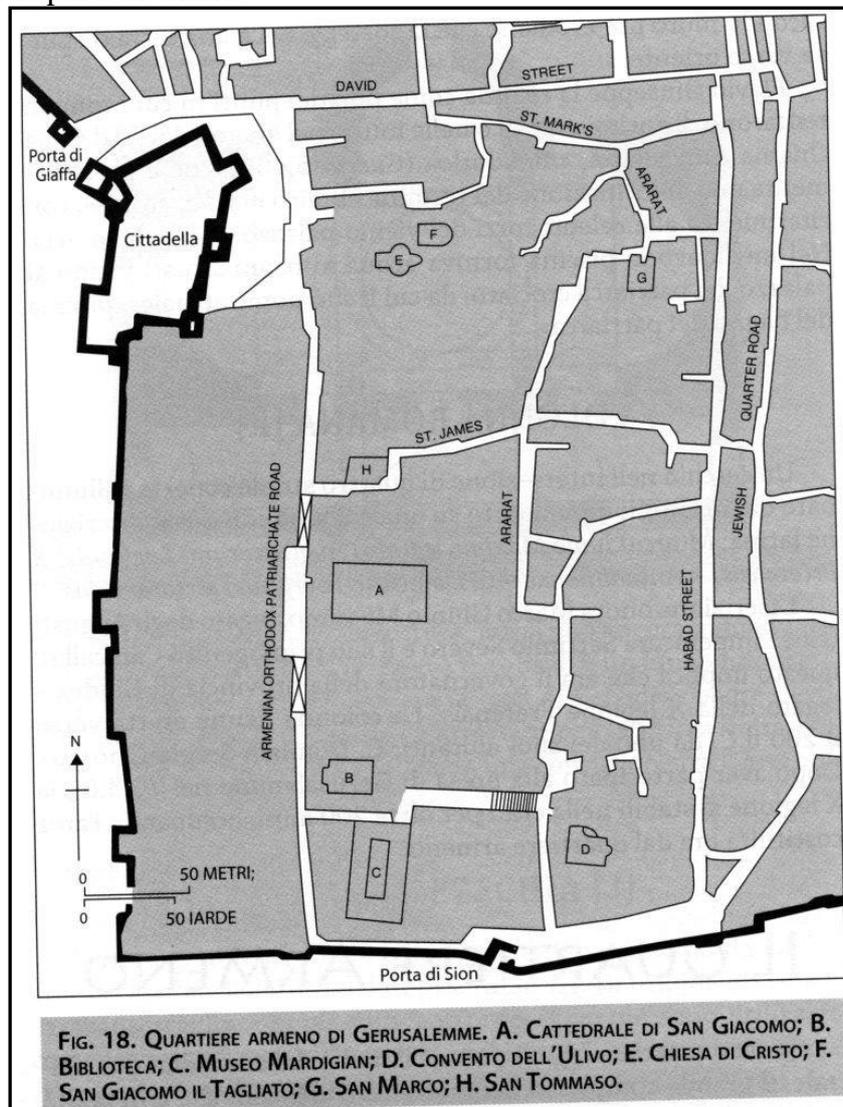


Fig. 1. Mappa dell'area del Quartiere Armeno a Gerusalemme (J. M. O'Connor OP)

Il quartiere armeno si estende in direzione del monte Sion all'interno delle mura. È curioso e molto interessante che una comunità nazionale, gli armeni appunto, abbia un quartiere nella città vecchia di Gerusalemme, mentre i cristiani hanno un quartiere condiviso da tutte le confessioni. Il motivo è storico: la presenza degli armeni in città è molto antica. In documenti conservati presso gli armeni stessi si dice che, ancora nel VI e VII secolo, gli armeni avevano 70 conventi in città¹. L'archeologia conferma in qualche maniera questo dato, col ritrovamento, molto spesso, di resti armeni. L'attuale comunità armena è molto piccola. Il loro quartiere è abitato da cristiani e da ebrei; alcuni armeni sono invece in città nuova.

Il luogo più importante è il monastero, vicino alla cattedrale di san Giacomo. Questo monastero fu usato per molti anni dal patriarcato per l'accoglienza di pellegrini armeni. All'epoca dell'impero turco arrivavano dall'Armenia molti pellegrini (anche alcune migliaia insieme) ed erano ospitati nel monastero. Prima di recarci presso la cattedrale degli armeni ortodossi visiteremo la chiesa di San Marco ai Siriacci, di proprietà dei siriani ortodossi (a Gerusalemme dal XV sec. d.C.).

La visita inizia entrando e percorrendo la *Maronite Convent Street* dove ci si ferma a fare una memoria di fronte all'ingresso di una piccola ma graziosa moschea. Purtroppo, da qualche anno, non si può entrare. Si tratta di una antica chiesa crociata, un tempo dedicata a san Giacomo. Non si tratta del primo vescovo di Gerusalemme ma un martire della Persia molto venerato a Gerusalemme, soprannominato **Giacomo interciso**². La moschea è ben conservata. Si nota un bell'arco e le bozze militaresche con cui è costruita. All'interno una volta a botte e finestroni con archi a sesto acuti.³

Procedendo si passa accanto al convento dei Maroniti, a Gerusalemme dall'inizio del '900. Si percorre la via di san Marco per visitare l'omonima chiesa, appartenente alla comunità siriana ortodossa⁴. La tradizione assegna a questo luogo tre ricordi: la casa di Maria madre di Giovanni

¹ Il primo patriarca armeno di cui si hanno notizie attestate fu Abraham che svolse il suo servizio dal 638 al 669 d.C., e ricevette un attestato ed un riconoscimento ufficiale da parte del califfo arabo Omar Ibn-Il-Khattab. L'attestato elenca i diritti e i privilegi della Chiesa Armena in Terra Santa garantendone l'integrità e la sicurezza. Sul muro di fronte all'entrata principale del Convento di S. Giacomo c'è l'iscrizione in arabo, scolpita in modo elaborato, che, tradotta in modo non letterale, mette in guardia gli intrusi: "*Questo decreta il Nostro Signore Re e Sultano Al-Daher Abu Sayid Mohammed: siano maledetti tutti, con le loro future generazioni e maledica Dio Onnipotente, chiunque rechi danno o ingiustizia a questo Santo Luogo. Ciò garantisce da ora in poi Abu Kheyer Razan al Convento Armeno di S. Giacomo in Gerusalemme nell'anno 854 di Maometto (1450 d.C.)*". Fonte: opuscolo di informazione essenziale del Patriarcato Armeno Ortodosso di Gerusalemme.

² Originario di Beth Lapat, nel Beth Huzaye (Huzistan), Giacomo occupava un posto ragguardevole alla corte di Yazdegerd I. Per non aver guai apostatò dalle fede cristiana che condivideva con sua madre e la sua sposa. Non appena queste lo seppero, gli inviarono una lettera per farlo rinsavire e questo bastò a farlo ritornare, e con più fervore, alla fede primitiva. Sorpreso un giorno a leggere le Sacre Scritture, fu denunciato al re. Sottoposto a un lungo interrogatorio, confessò coraggiosamente la sua fede. Irritato da tale ostinazione, il re lo condannò al terribile supplizio che gli meritò il soprannome di interciso, cioè a quello dell'amputazione successiva delle dita delle mani e dei piedi, quindi dei piedi, delle mani, delle braccia e delle gambe. Ogni nuovo supplizio fu accompagnato da un'invocazione di Giacomo al Signore attinta da un versetto biblico! Il martirio si concluse con la decapitazione. Avendo poi il re di Persia scoperto che i cristiani rendevano culto alle reliquie dei martiri, ordinò di bruciare i resti di Giacomo e di disperderli ma alcuni cristiani riuscirono a impadronirsene e li trasportarono a Gerusalemme dove arrivarono dopo 40 giorni di cammino e furono poste nel monastero degli Iberi (presso la cittadella o "Torre di Davide"), fondato da Pietro l'Iberico, monofisita. Quando questi, in seguito al Concilio di Calcedonia, fu espulso da Gerusalemme, portò con sé in Egitto le reliquie di Giacomo. È commemorato il 27 novembre. *Autrice della biografia: Paola Cristofari*

³ D. Pringle, *The churches of the Crusader Kingdom of Jerusalem. A corpus*. Vol. III The City of Jerusalem, Cambridge 2007, pp. 189-192.

⁴ La Chiesa siro-ortodossa di San Marco e il monastero di San Marco ai Siriacci sorgono sull'antico sito della casa di Maria, madre di San Marco Evangelista (Atti 12,12), secondo un'iscrizione del VI sec. d.C., che è stata scoperta nel 1940. La traduzione dell'iscrizione è la seguente:

"*Questa è la casa di Maria, madre di Giovanni, detto Marco. Fu proclamata chiesa dagli apostoli santi sotto il nome della Vergine Maria, Madre di Dio, dopo l'ascensione di nostro Signore Gesù Cristo in cielo, rinnovata dopo la distruzione di Gerusalemme da parte di Tito nell'anno 73 d.C.*" Il primo vescovo conosciuto per aver vissuto è Ignazio III nell'anno 1471. Il monastero fu ricostruito un paio di volte, una volta dal Metropolita Gregorio Shem'un nel 1718 e di nuovo da `Abdel Ahad Ben Fenah di Mardin nel 1719 che si è anche preso cura di ripristinare i manoscritti nella famosa biblioteca del monastero. Vi è una vasta collezione di manoscritti scritti da vari padri santi del cristianesimo come quella di, Mor Kurillos Patriarca di Alessandria che ha presieduto il terzo Concilio del Cristianesimo tenutosi a Efeso nel 431

Marco, luogo dove Pietro si recò dopo essere stato miracolosamente liberato dal carcere (*Atti* 12,12), l'ultima cena e la Pentecoste. I siriani sono qui dal 1400, anche se un testo del 1330 (circa) del francescano fra' Giovanni di Fedanzola da Perugia parla di questo edificio come di un luogo dove stette la Madonna dopo la resurrezione di Gesù. Si tratta certamente di un'antica casa di cristiani. Sopra la porta d'ingresso c'è un quadro che rappresenta quanto è avvenuto in questo luogo secondo la tradizione: ultima cena, lavanda dei piedi, discesa dello Spirito santo e arrivo di Pietro. Sono stati effettuati pure scavi ricavando una sala sotto la chiesa.

All'interno si notano cose interessanti. Anzitutto su una colonna un'iscrizione aramaica con carattere estrangelo: dice essere questo il luogo dove abitò Maria madre di Gesù. L'iscrizione non può essere del VI secolo, mentre la pietra di costruzione è certamente crociata. Del resto, tutta la chiesa e anche il portico sono crociati, pur non essendo menzionate dalle fonti storiche dell'epoca.⁵ Nella chiesa c'è una reliquia preziosa: si tratta di un'icona con la Madonna che la tradizione dice essere stata dipinta da San Luca.

Lasciata la chiesa dei siriani ci si dirige verso il complesso di san Giacomo degli armeni. Entrando all'interno si vede il cortile dell'antico monastero, il refettorio dei preti, il cortile del museo e la tipografia (la più antica di Gerusalemme).

Si ritorna davanti alla cattedrale⁶ (TCG 30, fig. 43). La chiesa è di epoca crociata con parti più antiche. L'attuale facciata della chiesa era il lato sinistro. Fu poi diversamente orientata nel 1600. Sui muri ci sono molte croci rappresentate con l'albero della vita; sono ricordi di pellegrinaggi.

All'interno della chiesa, sul lato sinistro ci sono tre piccole cappelle. La prima a partire dall'entrata contiene la tomba di San Macario, vescovo di Gerusalemme nel IV sec. La seconda è dedicata a San Sergio, e a San Minas con Santo Stefano, di epoca bizantina. La terza, sempre a sinistra, con una stella sotto l'altare, è tradizionalmente il luogo del martirio di **san Giacomo il maggiore**⁷, ucciso da Erode Agrippa (*Atti* 12,2). Sul lato destro invece c'è una cappella, detta dell'*Etchmiadzin* (la capitale spirituale degli armeni), del 1600.

Davanti all'altare si nota un baldacchino con un'antica sedia; secondo la tradizione è la cattedra di **san Giacomo il minore**, il "*Fratello del Signore*"⁸ e primo vescovo di Gerusalemme che è sepolto sotto l'altare maggiore.

d.C.; Mor Severios Patriarca di Antiochia (538 d.C.); Mor Gregorios Bar Ebroyo Maphriyono d'Oriente (XIII secolo); Mor Dionigi; Mor Crisostomo (IV secolo); Mor Aphrem (378 d.C.); Mor Kuriakose, Patriarca di Antiochia (817 d.C.); Mor Michael Rabo Patriarca di Antiochia (1199 d.C.) e altri, nella famosa biblioteca del monastero. Un frammento della Santa Croce, in cui Cristo Signore è stato crocifisso e reliquie di molti Santi sono conservate in questo monastero. La vasca battesimale di Maria, e un'immagine della Madonna dipinta dall'apostolo San Luca possono essere visti nella Chiesa. Il luogo è stato visitato da molti pellegrini antichi dall'Occidente all'Oriente, tra cui il Pellegrino anonimo di Bordeaux nel 333 d.C., san Cirillo di Gerusalemme nel 348 d.C., e Silvia una suora spagnola in 385 d.C. Questo è il centro dei cristiani ortodossi siriaci, la comunità siriana, che è stata istituita dall'apostolo San Pietro. Nel VI sec. la comunità è stata perseguitata e la sua leadership in seguito è stata ristabilita da Jacob Baradaeus; per questo motivo sono conosciuti anche come "giacobini". Il monastero di San Marco è stato ricostruito alcune volte lungo i secoli: nel VI secolo d.C., 1009, 1718, 1791, 1833, 1858 e nel 1940.

⁵ Qualche elemento archeologico può essere letto in uno degli scavi di emergenza fatti proprio in questa area di Gerusalemme: http://www.hadashot-esi.org.il/report_detail_eng.aspx?id=25884&mag_id=133 [Accesso di aggiornamento effettuato il 01.12.2022].

⁶ D. Pringle, *The churches of the Crusader Kingdom of Jerusalem. A corpus*. Vol. III The City of Jerusalem, Cambridge 2007, pp. 168-182.

⁷ Giacomo detto il Maggiore, fratello di Giovanni l'apostolo, figli di Zebedeo, chiamati i "Boanergès". (Mt 10,2) Viene ucciso nel 44 d.C. da Re Erode Agrippa tagliandogli la testa. Qui è sepolta la sua testa mentre il corpo fu traslato a Santiago de Compostela. Cfr. *Atti* 12,1-3; Gal 1,19

⁸ Giacomo il Minore, sepolto qui a Gerusalemme, è detto anche il "Giusto" (Egesippo). Fu lapidato nel 62 d.C. Circa l'attribuzione ad uno di questi due della lettera di Giacomo, vedi l'introduzione alle "lettere cattoliche" della Bibbia di Gerusalemme.

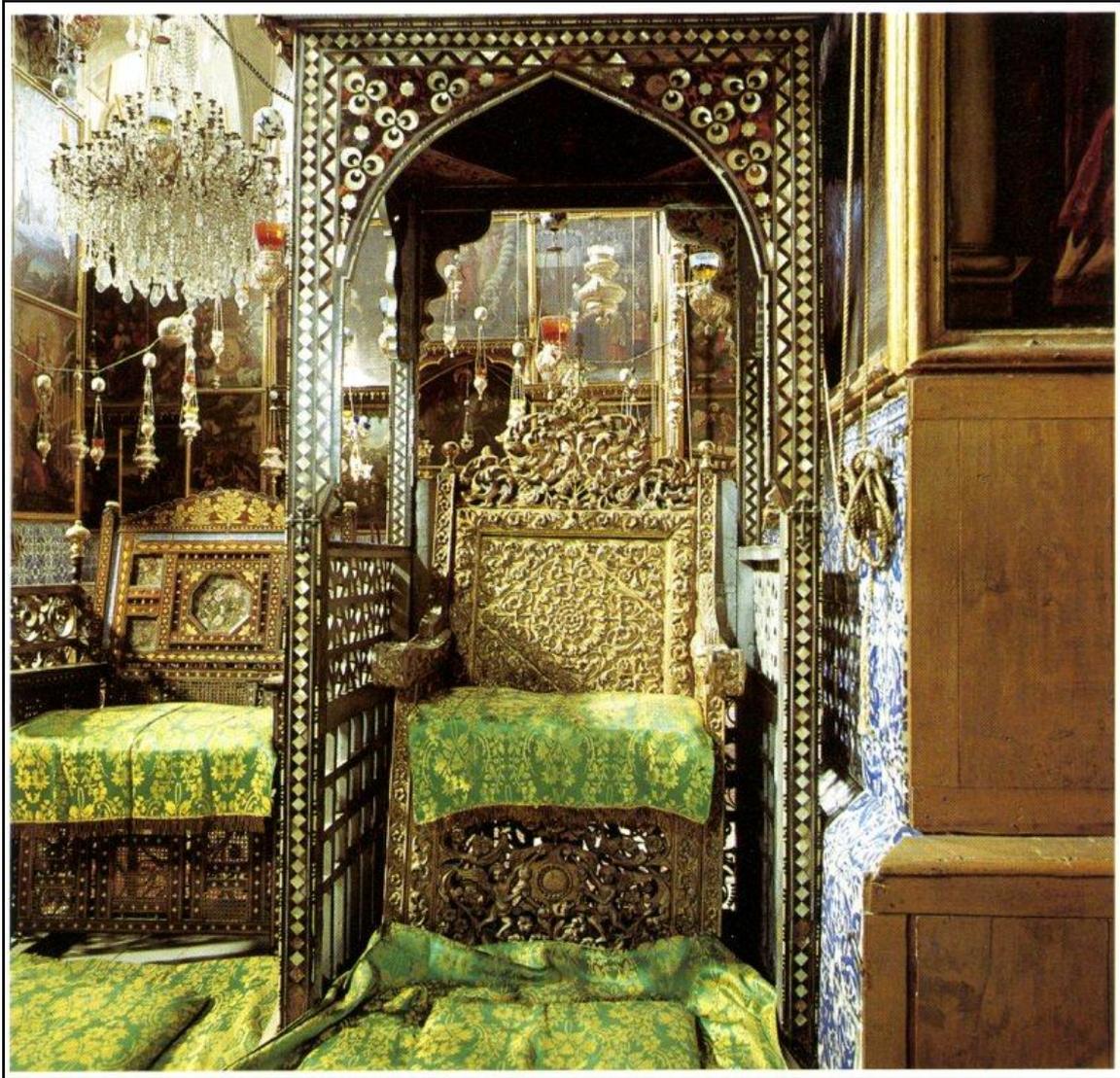


Fig. 2. Il seggio sulla destra è il trono di San Giacomo, primo vescovo di Gerusalemme. Quello sulla sinistra è il seggio normalmente usato dal Patriarca Armeno di Gerusalemme.

Molto bella è la cupola, che ha un sistema di archi intrecciati che formano una stella di Davide (gli armeni sono famosi per le loro cupole, come quella di santa Sofia a Costantinopoli).

Molto bello è pure il pavimento davanti all'altare, un gioco raffinato di marmi, il migliore esempio di *opus sectile* a Gerusalemme. Nella cappella dell'*Etchmiadzin* sono custodite le rocce di cinque montagne sante: Sinai, Tabor, Sion, Ulivi e Moria.

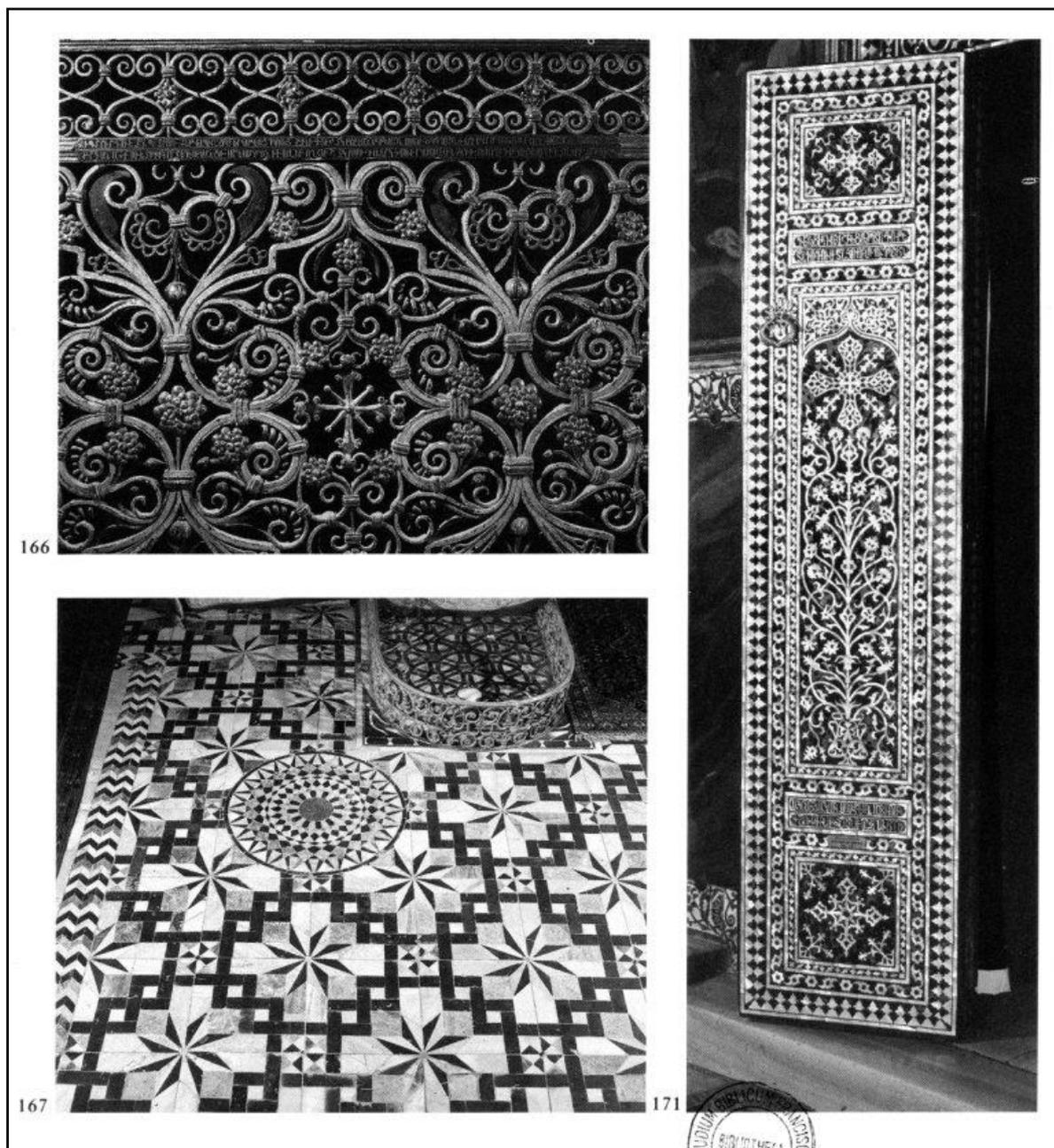


Fig. 3. Il pregevole *opus sectile* del pavimento e di alcune parti in legno della cattedrale

Uscendo dalla cattedrale (si notano due bei simandri) si percorre la via del patriarcato armeno ortodosso e si procede verso sud.

Nel quartiere armeno sono stati eseguiti più scavi. Il primo è stato diretto dall'archeologa K. Kenyon presso il seminario armeno. La Kenyon ha trovato resti bizantini e resti di epoca posteriore. Il luogo era forse l'antico palazzo di Erode.⁹ C'era pure uno storico convento, quello di Pietro Iberico (+ 491)¹⁰. Pietro era un georgiano di famiglia reale. Catturato in guerra, era stato prigioniero a

⁹ Un breve ma efficace riassunto si può leggere nel sito delle attività archeologiche dell'Israel Antiquities Authority: http://www.hadashot-esi.org.il/report_detail_eng.aspx?id=13671&mag_id=121 [Accesso effettuato il 01.12.2022]. Attualmente è stato rinnovato il parcheggio a sud del seminario armeno, sempre nell'area di proprietà del Patriarcato Armeno e ancora dentro le mura di Solimano in Magnifico. Siamo in attesa del rapporto degli scavi fatti in questa area.

¹⁰ **Pietro Iberico**. - Vescovo monofisita (n. in Georgia 409 - m. Iamnia 491). Nabarnugi, figlio di Bosmyrios re di Iberia (parte dell'od. Georgia), inviato come ostaggio a Costantinopoli all'età di dodici anni, nel 437-38 fuggì a Gerusalemme, dove si diede alla vita ascetica con il nome di *Pietro*, e dove fondò il monastero detto poi *degli Iberi*. Perseguitato per le sue idee monofisite, si rifugiò a Maiuma, dove nel 446 fu ordinato prete, divenendone poi vescovo nel 453. Esule in Egitto, vi consacrò vescovo di Alessandria il monofisita Timoteo Eluro (457). Tornato in Palestina, si rifiutò di

Costantinopoli e venne poi a Gerusalemme dove fondò un monastero. Divenne infine vescovo della comunità monofisita a Gaza. Giovanni Rufo scrisse una vita di questo monaco, onorato dalla chiesa orientale come santo e invece ritenuto dai cattolici un eretico. Il secondo scavo nella proprietà armena è alla cosiddetta casa di Caifa, vicino al Cenacolo. Sono stati ritrovati resti dell'epoca di Cristo e stanze con dipinti rappresentanti uccelli. Tutto ciò è custodito al museo armeno da pochissimo aperto al pubblico.

Finita la visita al quartiere armeno si passa al quartiere ebraico. Giunti all'incrocio con il *cardo* si svolta a destra imboccando la via Ha Yehudim. Nel pavimento si notano lastre di colore nero: sono state poste per indicare dove si trovava il muro. Al di sotto si vede il segno dello scavo e il tratto di cinta muraria ritrovata. È un muro con bozze rustiche sporgenti, del tempo asmoneo. È molto alto, forse perché c'era una valle ora riempita da rovine ed è pure molto grosso, circa 5 metri. Nahman Avigad¹¹, l'archeologo che l'ha studiato assieme ad una competente e laboriosa equipe, dice che ci sono segni di torri e quindi una possibile porta, la porta di Ghennat (vedi fig. 4), punto di partenza del secondo muro verso la fortezza. Sempre sul pavimento ci sono lastre rosse, segno di mura israelite. È dunque probabile che il secondo muro (asmoneo) fosse stato costruito per rafforzare il precedente muro israelita.

Al di sopra c'è la bella facciata di un palazzo crociato. Il segno che è crociato è dato dalla levigazione e lavorazione della pietra. Le linee diagonali parallele sono molto curate. Attraverso un'acchetta a taglio si lavorava la pietra. Ci sono anche archi appuntiti, detti a mitra. Quello che si vede qui è un falso arco perché si tratta di una fila di pietre in piano, con una scanalatura che disegna un arco a mitra, chiamato piattabanda. Guardando attraverso due pozzi in mezzo alla strada si vedono le due mura: il muro asmoneo (lavorato a scalpello) e quello israelita (lavorato a mazza). C'è un gioco di rientranze e sporgenze che permette una migliore difesa.

Si lascia il *cardo* e si svolta a destra (prendendo la via *Tif'eret Yisrael*) giungendo davanti ad uno scavo con i segni ben evidenti di un muro di epoca israelita di cui sono conservate le fondazioni. C'è un piccolo spigolo sporgente. Si discute se al di sotto del muro ci siano case oppure roccia. Come pure si discute intorno all'estensione delle mura. Una cartina posta a spiegazione dello scavo evidenzia le due ipotesi. Secondo i minimalisti le mura racchiudevano la città di Davide, il tempio e poco più. Secondo i massimalisti invece la città israelita era molto più grande. Queste mura darebbero ragione alla seconda ipotesi, soprattutto se, al di sotto, ci fossero case. D'altra parte, un muro così grosso pone interrogativi. C'è un passo di *Neemia* che parla di un muro largo (Ne 3,8; 12,38). Avigad spiega la grandezza del muro attraverso una ipotizzata porta nelle vicinanze, però di dubbia identificazione.

sottoscrivere l'*Enotico* e per questo dovette riparare in Fenicia. Nell'ambito del monofisismo si tenne su posizioni moderate, ed esercitò una grande influenza sugli ambienti più colti. Se ne è proposta l'identificazione con lo Pseudo-Dionigi l'Areopagita.

¹¹ **Prof. Nachman Avigad.** Qualche tratto biografico. Nasce il 25 settembre 1905 a Zawalow, Galizia (allora Austria, oggi Zavaliv in Ucraina). Avigad studia architettura presso quella che oggi è la città di Brno, Repubblica Ceca. Avigad emigra in Palestina mandataria nel 1926. Sposa Shulamit (nata Levin) Avigad nel 1928. Lavora negli scavi della sinagoga di Beth Alpha e quelli di Hamat Gader, una sinagoga di Tiberiade. Consegue il dottorato di ricerca nel 1952, con una tesi sulle tombe della Valle del Cedron. Insegna all'Università ebraica dal 1949 fino al suo pensionamento nel 1974. Dirige gli scavi a Bet She'arim a partire dal 1953. Avigad lavora anche agli scavi di Masada. Nel 1969, Avigad viene invitato ad intraprendere lo scavo del quartiere ebraico della Città Vecchia di Gerusalemme, devastata dalla guerra del 1948 ed in una situazione disastrosa. Muore il 28 gennaio 1992. Suoi continuatori e discepoli sono i professori Hillel Geva e Ronny Reich, co-autori dei rapporti di scavo in otto volumi del quartiere ebraico di Gerusalemme.

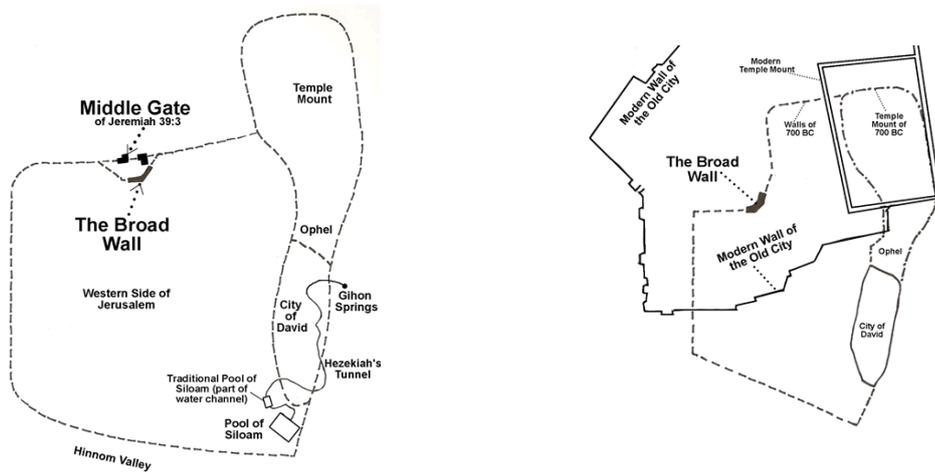


Fig. 2-3 mostrano la collocazione di questo grosso muro nell'antica città ed in relazione alla moderna.

Percorrendo *Plugat Ha Kotel* si arriva alla torre d'Israele che però si trova all'interno dell'area privata e quindi non è visibile. Si può notare dalla foto 4 che il muro asmoneo va contro quello israelita. Inoltre c'è una torre israelita con bozze lavorate in modo rustico in modo particolare sugli angoli. Qualcuno interpreta la torre come una porta a tenaglia (ma manca l'altra stanza della tenaglia); altri leggono un'altra porta (quella di Ghennat).

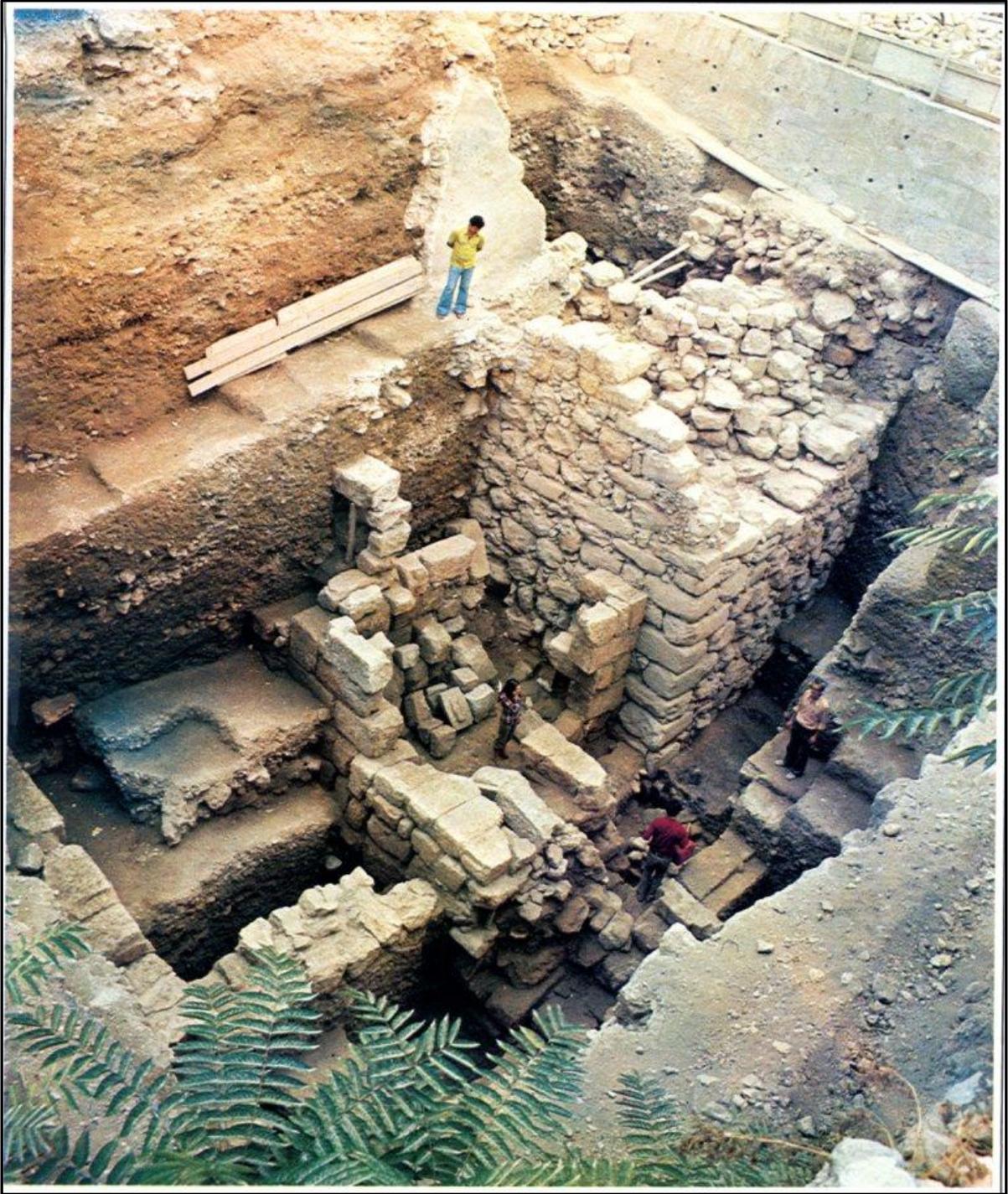


Figura 4. La torre israelita – ortofoto durante lo scavo delle fondazioni.

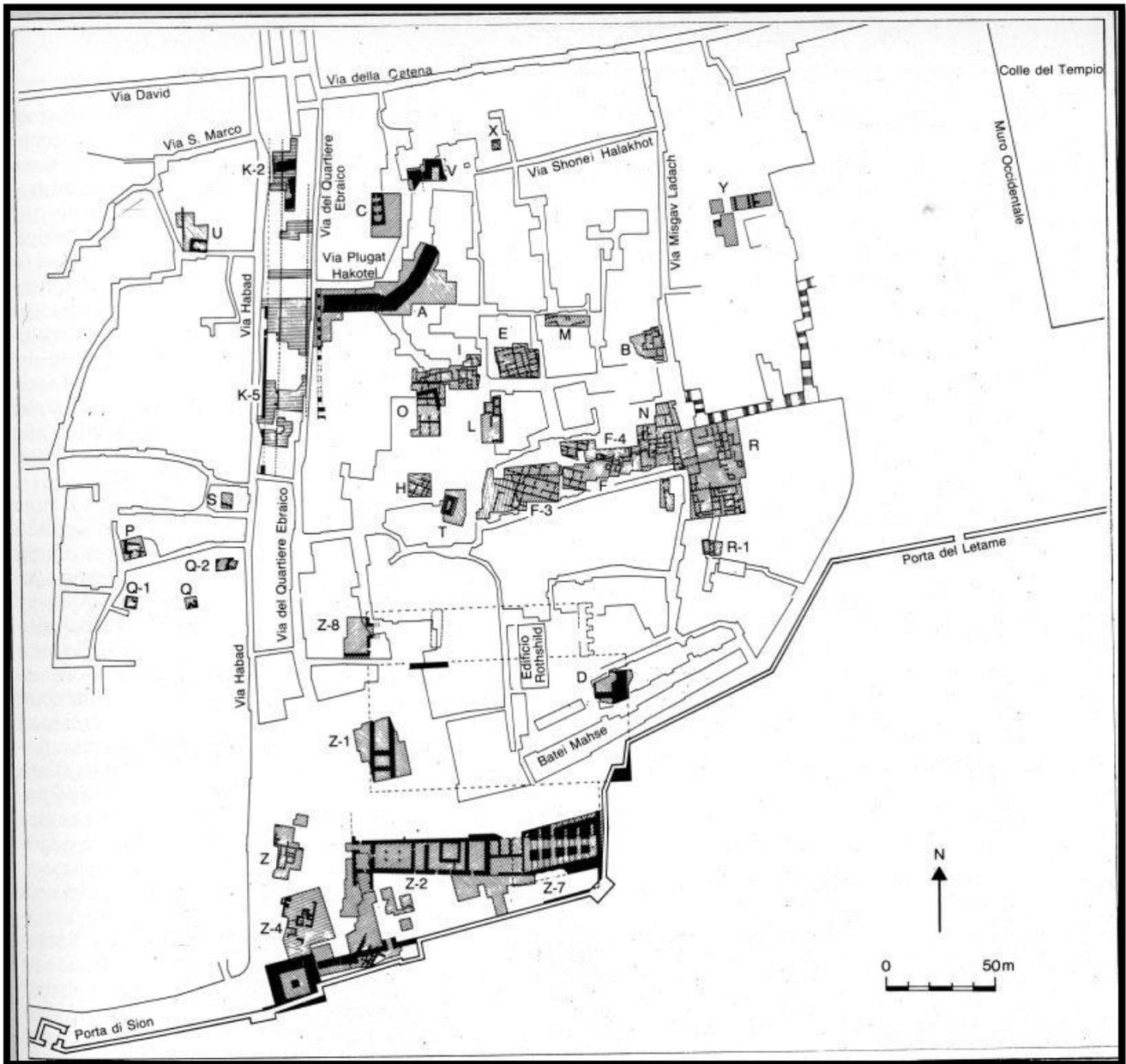


Figura 5. Pianta delle aree di scavo effettuate da N. Avigad et alii nel quartiere ebraico di Gerusalemme.



Figura 6. La porta di Ghennat vista da est. (N. Avigad)

SUMMARY OF ARCHAEOLOGICAL ACTIVITY IN THE JEWISH QUARTER AND THE MAIN DISCOVERIES		
AREA	YEARS OF EXCAVATION	DESCRIPTION AND DATE OF MAIN REMAINS ENCOUNTERED
A — א	1969-1974	Fortifications: The Broad Wall (end First Temple)
B — ב	1970	The Burnt House (end Second Temple)
C — ג	1970	Buildings (Second Temple); Bathhouse (Byzantine)
D — ד	1970	Apses of Nea Church (Byzantine)
E — ה	1970	Building; Paved street (Second Temple)
F — ו	1971-1974	Buildings (Second Temple)
G — ז	1971	Building (Second Temple)
H — ח	1971	Buildings and fragments of Ionic column (Second Temple); Building (Byzantine)
I — ט	1976, 1981-1982	Nea Church (Byzantine)
J — י	1971, 1976	Buildings; Paved street (Second Temple)
K — כ	1972	Buildings (Byzantine); Pools (Medieval)
L — ל	1972	Building fragments (various periods)
M — מ	1972	Atrium house (Second Temple)
N — נ	1972, 1976, 1979	Buildings (Second Temple; Byzantine)
O — ו	1972	Building fragments (Second Temple)
P — פ	1973-1974	Buildings including the Herodian Mansion (Second Temple)
Q — ק	1973-1974	Public <i>miqveh</i> (Second Temple)
R — ר	1973, 1975	Building (Byzantine)
S — ש	1972	Buildings (Medieval)
T — ת	1973-1979	Buildings (Second Temple); Walls, apse and large cistern of Nea Church; Street and buildings (Byzantine); Public building (Crusader); City wall, gate, tower (Abbasid-Ayyubid)
U — יא	1976	Buildings (Byzantine and Medieval)
V — יב	1976-1977	Cistern (Second Temple)
W — יג	1975	Fortifications: The Israelite Tower (gate?) (end First Temple); Towers (Second Temple)
X — יד	1976-1977, 1979, 1982	Fortifications: City walls (end First Temple; Second Temple) <i>Cardo</i> ; (Byzantine); Bazaar (Crusader)
Y — טו	1978	Building fragments (Byzantine)
Z — טז	1973	Building fragments (Second Temple)

Figura 7. Legenda delle aree di scavo per l'individuazione e la lettura nella figura 5.

Ridiscendendo sul *cardo* ci si ferma a vedere un sito dove si nota la ricostruzione del muro precedente. Ci sono invece grandi pilastri costruiti con pietre di notevole dimensione. I pilastri erano collegati da archi, a fianco della strada lastricata, il *cardo* romano. Le città romane erano divise in quattro parti da due vie principali: il *decumanus* (sull'asse est-ovest) e il *cardo* (sull'asse nord-sud). La topografia di *Colonia Aelia Capitolina*, la città romana fondata da Adriano nel 135 d.C. ha certamente il *cardo*, che corre dalla porta di Damasco fino a qui, passando per il *suq* (dove il suo livello è solo di circa 70 cm sotto l'attuale pavimento). Del *decumanus* invece non ci sono resti evidenti, ma un breve tratto lastricato è stato trovato qualche anno fa durante alcuni scavi per la sistemazione della strada alla porta di Giaffa¹², vicino all'ingresso di Casa Nova Street. Tuttavia anche il *cardo* non pare essere adrianeo, ma solo bizantino, del VI secolo. Il *cardo* bizantino corre sull'antica strada romana, però smantellata. E tuttavia non per l'intera città ma solo per una parte (circa la metà). Una metà era infatti occupata dalla legione X che stazionò a Gerusalemme dal 135 d.C. sino al 295; in quell'anno fu trasferita ad Aila (attuale Eilat).

¹² Cfr. O. Sion – Y. Rapuano, *New discoveries from excavations inside Jaffa Gate of Old City Jerusalem*, LA 64(2014) 453-490. Gli autori propongono una serie straordinaria di foto dello scavo operato sotto il livello di calpestio attuale alla porta di Giaffa.

Si scende al *cardo* e lo si osserva. La fila delle lastre centrali è diversa. La strada è fatta a dorso d'asino. Quanto è stato ritrovato nel canaletto testimonia che la strada era in uso nel VI e VII secolo. La strada è molto grande con portici e negozi. Da un estremo all'altro sono ben 22 metri (senza i portici sono 16 metri). È troppo speciale per essere una strada normale. Si trattava probabilmente di una strada processionale per unire la Basilica del Santo Sepolcro e la *Nea*. Forse, procedendo, il *cardo* tendeva a restringersi.

Percorrendo ancora il *cardo* si giunge davanti ad una riproduzione della famosa *Carta di Madaba*. Al centro si nota il *cardo* che attraversa la città. All'estremità sinistra si vede bene la porta di Damasco con una piazza semicircolare e una colonna (ancora oggi gli arabi chiamano la porta di Damasco porta della Colonna). Sotto il *cardo* si vedono: al centro la chiesa del santo sepolcro con le scale, il cortile e l'*anastasis*; la porta di Giaffa con una via a forma di L capovolta che conduce al Sion. Al di sopra del *cardo* si vede: il *Tyropeion* con colonne, l'attuale porta di Santo Stefano e la chiesa della *Nea*, sull'estrema sinistra. Sembra che i tetti color rosso siano degli edifici religiosi quali chiese o oratori (qualcuno parla della Probatica e di San Damiano, ma nulla è certo) e i tetti sul giallognolo siano le case private. Bisogna ricordare che la pianta di Madaba è una carta ideale e non è una planimetria scientifica: manca in essa, per esempio, la spianata del tempio che non è elemento così marginale a Gerusalemme assieme anche al complesso del monte degli Ulivi.



Figura 8. Particolare che mostra Gerusalemme nella “Carta di Madaba” VI sec. d.C. – Chiesa di S. Giorgio a Madaba.

VARIANTE E APPROFONDIMENTO DELLA CHIESA NEA.

Si risale, dopo aver visto un'altra parte di *cardo* coi portici vicini alla roccia. Attraverso Rehov Habad si raggiunge un posteggio. Cinque metri sotto il parcheggio termina il *cardo* ed sono stati ritrovati il portale e il nartece della *Nea*. Portale e nartece sono di marmo, un materiale assai pregiato (ai tempi dei bizantini più pregiato del mosaico). Oggi si possono osservare solo le due absidi laterali di questa enorme chiesa (più di 100 metri di lunghezza e 50 di larghezza). L'abside di nord è nei pressi di una

scuola ebraica; quella di sud è presso la torre dello zolfo. Stando al piacentino davanti alla *Nea* c'erano una piazza ad emiciclo, un ospedale con 2000 posti e un ospizio per pellegrini (TCG 99).



Figura 9. Carta di Madaba. Particolare del Cardo con le colonne in ambo i lati.

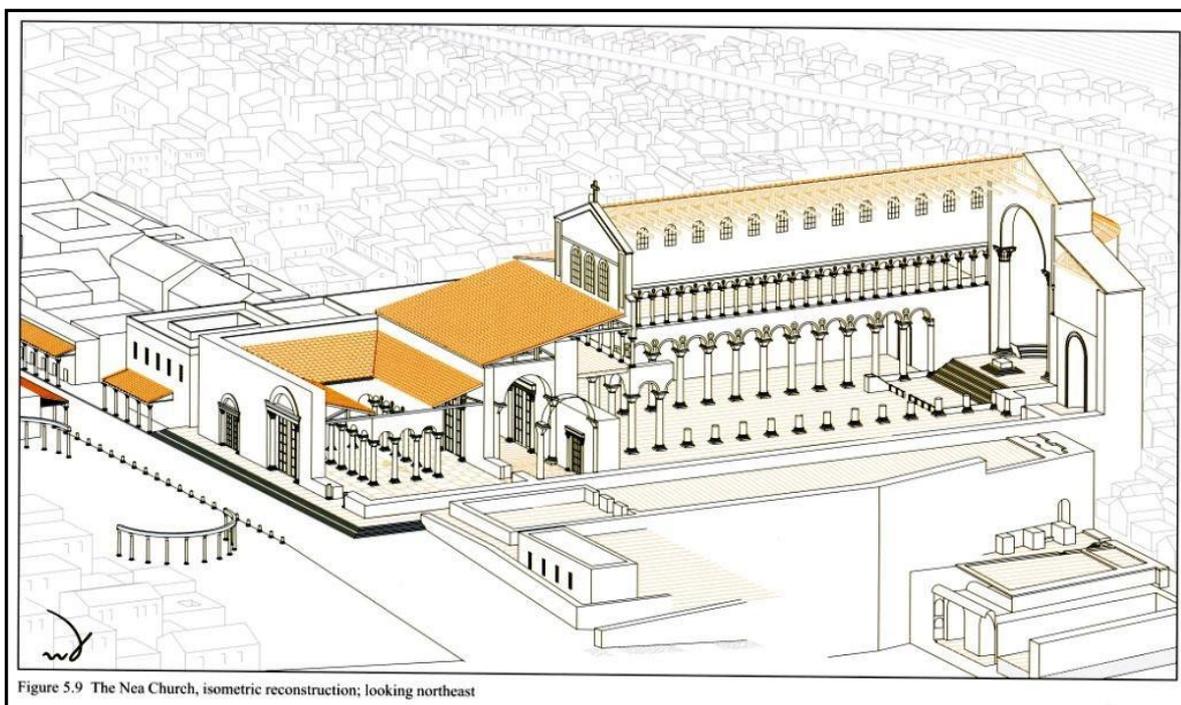


Figure 5.9 The Nea Church, isometric reconstruction; looking northeast

Figura 10. La Chiesa Nea, ricostruzione isometrica con vista da sud-ovest.

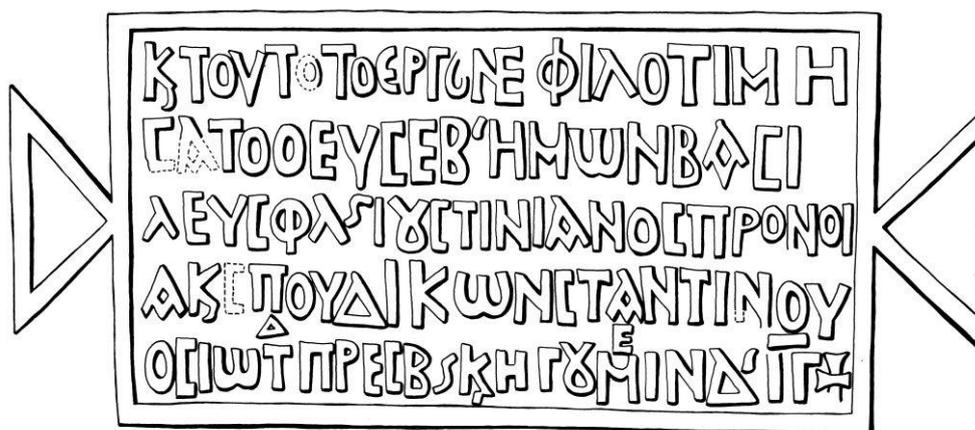


Figura 11. Testo dell'iscrizione dedicatoria trovata negli ipogei della Basilica Nea. L'originale dell'iscrizione è conservato presso il museo di Israele a Gerusalemme. Il testo tradotto. «*Questa opera è stata fatta per la generosità dell'imperatore, il piissimo Flavio Giustiniano e con la sorveglianza e la diligenza di Costantino il Sacerdote santissimo e Padre del Convento (nell'anno) XIII della indizione.*».

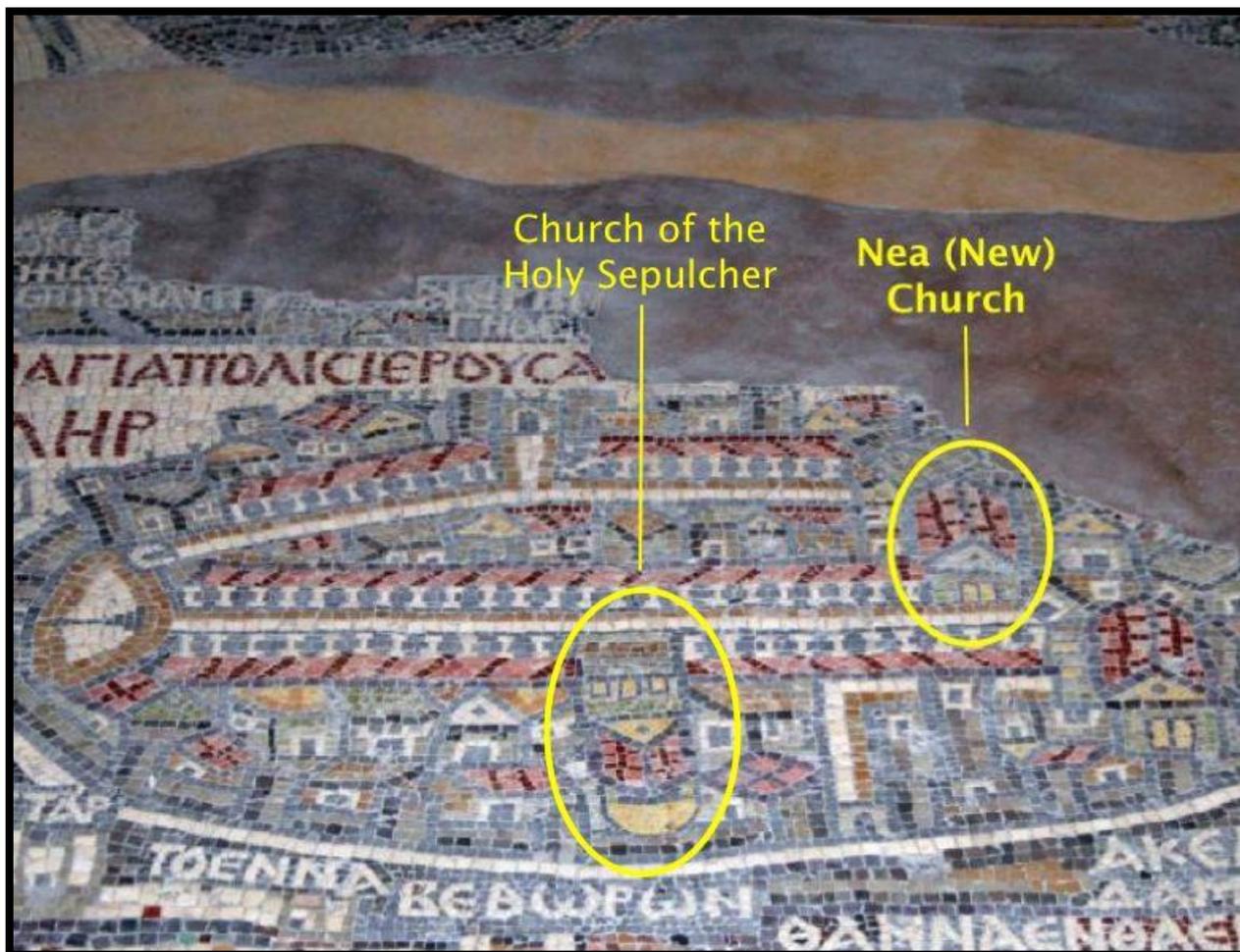


Figura 12. Carta di Madaba (mosaico bizantino) con le indicazioni delle due più grandi chiese.

Dal posteggio si rientra attraverso Rehov Habad e si raggiunge Hurva Square. Ci sono i resti di un'antica sinagoga, fondata nel 1312 da Ramban (Rabbi Moshè Ben Nahman detto Nahmanide). La sinagoga è stata distrutta nel 1948, durante la guerra arabo-israeliana. La struttura era stata rifatta nel 1800. Nella piazza si vedono basi e rocchi di colonna del tempo erodiano. Si tratta dei resti di un monumento di grande mole (dal tempio?).

All'imbocco di *Rehov Ha Karaim* c'è l'ingresso al sito archeologico del quartiere erodiano. Attualmente non è visitabile in quanto, da circa un anno, vi è un programma di restauro.